

**CULTURA
 E RELIGIONE**



la recensione

**Tra Omero e san Paolo
 la forza del destino
 è sconfitta per caso**

DI **LUCA MIELE**

C'è nella frattura tra antichità e modernità una «sparizione»: l'inabissarsi del concetto di destino dall'orizzonte del pensiero occidentale. Decaduta a livello filosofico, la parola è oggi entrata nel lessico comune, banalizzandosi, corrompendosi con i tratti della magia o dell'astrologia. Eppure, come mostra Aldo Magris, filosofo della religione, il concetto di destino ha impegnato e impregnato l'intero pensiero greco. L'autore ne ricostruisce il campo semantico, dal mondo omerico a Parmenide, fino alle svolte (per Magris una sorta di amputazione) impresse da Platone e Aristotele. Il destino è «una potenza indefettibile», un «principio cosmico che assegna limiti e misure agli esseri». Con Parmenide raggiunge la massima dilatazione: se l'essere «non è un processo ma una struttura immutabile», allora il destino diventa «la logica conseguenza del pensiero della totalità», e nulla vi si sottrae. Questa costruzione subisce un crollo con Platone e Aristotele. La necessità non è più la legge inderogabile che governa il mondo ma subisce l'assalto della tecnica. Nel mondo dell'essere si introduce qualcosa che mai avrebbe potuto trovarvi ospitalità: il caso. La totalità della necessità è infranta: la tecnica è capace di aggirarla e il caso di scavare dei vuoti nella sua struttura. L'affondo viene da Aristotele e dall'ontologia del possibile che per Magris costituisce il suo apporto più originale. Il possibile viene pensato dallo Stagirita non come «una semplice anticipazione del reale», ma come qualcosa «di per sé indifferente al fatto di realizzarsi o meno». Un'indifferenza che di fatto costituisce una radicale negazione del destino. Il concetto di provvidenza è un'articolazione in-

terna a questa ontologia: dietro l'accadere delle cose vi è un'intelligenza che le preordina. Nella lettura di Magris la provvidenza greca non è un concetto religioso, ma antropologico: essa non sarebbe altro che la proiezione su uno sfondo cosmico dell'intelligenza riproduttiva della tecnica. Il cristianesimo ha capovolto l'intero quadro concettuale. Tra destino e predestinazione «esiste una differenza fondamentale». Il primo risponde «a domande di natura cosmologica», l'altra «assolve a una funzione soteriologica ed escatologica». Quale la genealogia della predestinazione? Magris ne individua l'origine nella figure bibliche della «scelta» (come in Giacobbe) e della «chiamata» (riservata ai profeti) operate da Dio. Ma è con san Paolo che il tema acquista «una radicalità senza precedenti», abissale. Se nel mondo ebraico è l'osservanza della Torah la garanzia di salvezza, nella teologia paolina l'uomo è «solo predestinato a salvarsi mediante la grazia». Un pensiero sistematizzato da sant'Agostino, il cui «genio teologico», secondo l'autore, sta nella riscoperta di Paolo.

Aldo Magris

**DESTINO, PROVVIDENZA,
 PREDESTINAZIONE**

Morcelliana. Pagine 648. Euro 35,00.

